

dal mondo

Noi siamo Chiesa

Sentire la voce dei fedeli per la successione a Martini

Il movimento cattolico di base *Noi siamo chiesa* vorrebbe che il «popolo di Dio» fosse ascoltato nella scelta del successore del card. Martini a capo della diocesi di Milano e indica alcuni principi della pastorale martiniana da «continuare, perseguire, difendere» nella scelta del nuovo arcivescovo. Tali principi sono l'ascolto della Parola di Dio «non subordinato a precettistiche di ogni tipo»; i rapporti ecumenici, il «dialogo positivo con la cultura laica» e la «pratica di rapporti sociali equi». Per questo *Noi siamo chiesa* ha indetto un incontro pubblico, che si terrà a Milano presso l'auditorium di Corso Matteotti 14 a Milano nella mattinata di sabato prossimo 9 marzo, per discutere e i quattro punti e le modalità attraverso le quali «dei problemi della diocesi e del profilo del nuovo vescovo si inizi a discutere in modo diffuso pubblicamente, serenamente, fraternamente».

Islam

A Cordoba il terzo congresso delle donne musulmane

Combattere l'immagine negativa dell'Islam in Europa dopo l'11 settembre e gli stereotipi che vogliono la donna musulmana «essenzialmente sottomessa ad una funzione riproduttiva». Sono alcuni degli obiettivi del terzo congresso delle donne islamiche, tenutosi nei giorni scorsi a Cordoba alla presenza di 250 delegate provenienti da paesi del mondo arabo, ma anche da Iran, Sudan e Bosnia Erzegovina. Tra gli obiettivi del congresso «mostrare il vero volto della donna nella società». Le delegate si sono confrontate su temi quali il lavoro femminile, la violenza domestica, il velo, l'immigrazione e la multiculturalità. Questioni intorno alle quali anche il mondo islamico è diviso, lo sono in particolare i musulmani di origine europea e da quelli provenienti da diversi paesi islamici, ma di recente immigrazione.

Evangelici

Long (Fcei): positivo il testo del governo sulla libertà religiosa

Vi è una prima valutazione positiva da parte della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Fcei) sul disegno di legge sulla libertà di religione e di coscienza approvato il 1° marzo dal Consiglio dei Ministri. Con il provvedimento si intende dare piena attuazione ai principi costituzionali in materia di libertà di coscienza e abrogare la normativa ancora vigente sui cosiddetti «culti ammessi». «L'iniziativa del governo, sostanzialmente simile a quella discussa nella passata legislatura, merita apprezzamento» ha dichiarato il presidente Fcei, Gianni Logn all'agenzia Nev. L'esponente evangelico che auspica «siano mantenuti gli equilibri già individuati» e che si persegua «nel metodo del confronto», invita a proseguire le trattative per le nuove Intese e chiede al Parlamento di votare al più presto quelle approvate nel 2000 con l'Unione Buddhista Italiana e con i Testimoni di Geova.

Cina

Preti «cattolici» fedeli al Papa condannati ai lavori forzati

La polizia cinese ha inviato ai lavori forzati sei sacerdoti della chiesa cattolica clandestina, perseguitata per la sua fedeltà al Papa. Lo riferisce l'Ansa. I sei, di cui non si conoscono i nomi, erano stati arrestati insieme ad altri undici preti l'11 luglio dello scorso anno e trattenuti nel centro di detenzione del distretto di Chongren, nella regione del Jiangxi. Di recente sono stati «condannati» a periodi da un anno e mezzo a tre anni alla «rieducazione attraverso il lavoro» e si trovano attualmente nella «Fattoria del ponte eterno» (Yongjiao nongchang), nel distretto di Jinxian, vicino alla città di Nanchang, riferiscono fonti cinesi. L'invio ai lavori forzati è una misura amministrativa decisa dalla polizia, senza processo. Sei sacerdoti, che hanno fatto una specie di confessione e hanno pagato una multa, sono stati rilasciati. Altri cinque sono ancora nel carcere di Chongren in attesa di pentimento o di giudizio.



Dopo la giornata di preghiera di Assisi l'incontro tra laici e credenti Più fede e più ragione per una cultura di pace

Vincenzo Paglia*

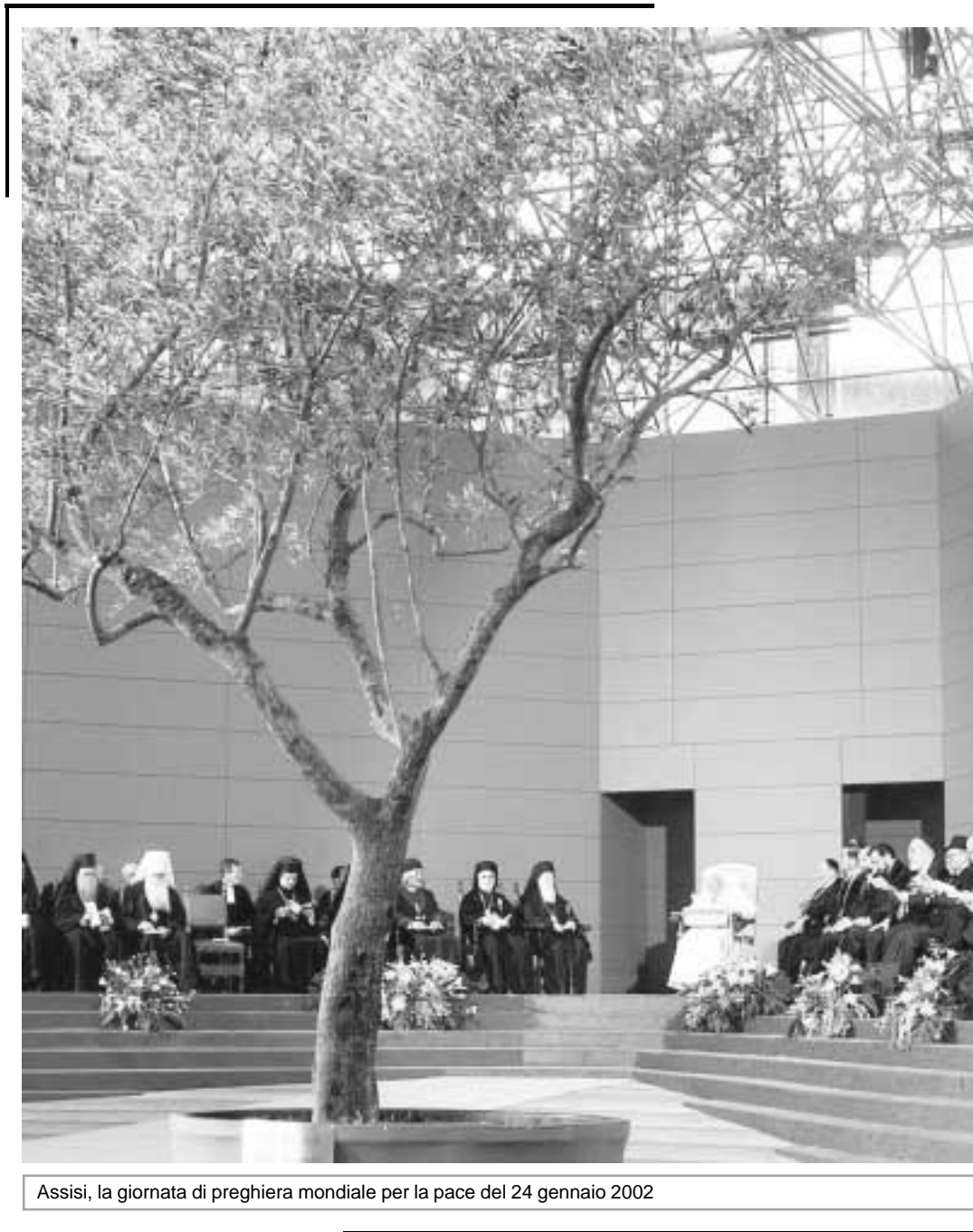
il punto

Dopo la giornata mondiale di preghiera per la pace di Assisi voluta da Giovanni Paolo II lo scorso 24 gennaio si sono susseguiti appuntamenti di approfondimento e di riflessione. Spesso ne sono stati protagonisti religiosi delle diverse confessioni chiamati a rispondere all'invito del Papa «mai più violenza nel nome di Dio». Ma si può fermare agli uomini di fede l'invito a costruire percorsi di pace? Il valore del confronto con le altre culture, considerare «la diversità» una ricchezza e non un pericolo, chiama in causa direttamente il mondo laico, i non credenti. Come l'esperienza religiosa - sottovalutata sino ad oggi dalle culture laiche - può aiutare a definire un ambito etico e un sistema di valori universalmente condivisi, così la laicità può essere un efficace antidoto contro i fondamentalismi, contro la tendenza ad assolutizzare la propria esperienza da imporre agli altri. Quando si riconosce l'ambito trascendente della dimensione di fede ne discende, per i credenti, un sentimento di fratellanza tra tutti gli uomini che deriva dalla paternità di Dio. Questo ha come effetto anche l'accettazione del proprio limite e l'apertura della via al dialogo con l'altro, alla dimensione continua della ricerca, alla libertà di coscienza. È questo un punto di approdo della cultura religiosa cristiana. Questa può essere la premessa per costruire su basi solide una cultura della pace. Di questo si è discusso nell'interessante giornata di studio promossa ad Assisi dalla Fondazione Italianeuropei presieduta da Massimo D'Alema, dai francescani del Sacro convento e dall'editrice Einaudi lo scorso 28 febbraio. Sul tema della Riconciliazione si sono confrontati esponenti delle culture laiche e religiose (publichiamo stralci della relazione di mons Vincenzo Paglia e ospitiamo il commento del direttore della rivista Confronti, Paolo Naso). È un confronto appena aperto che ci auguriamo continui. r.m.

Il 24 gennaio scorso Giovanni Paolo II, scegliendo ancora una volta Assisi per l'incontro interreligioso, l'ha posta come un luogo significativo per l'umanità intera. Ma è importante che lo «spirito di Assisi» vada oltre, coinvolga anche le donne e gli uomini del mondo laico. È quanto in modo semplice e profondo, indicava Giovanni XXIII: cercare anzitutto quel che unisce e mettere da parte quel che divide. Questo atteggiamento significa anzitutto uno stile di vita, un metodo di rapportarsi che, senza sopprimere le differenze, faccia però evitare lo scontro. La discordia non significa inimicizia; la differenza non equivaleva a disastro; e l'altro non era il nemico da sconfiggere e abbattere. Al contrario: il dialogo significa un'opportunità per accomunare laici e credenti nella comune battaglia per la pace, per la giustizia, per la difesa dell'uomo e la costruzione di un mondo nuovo. Potrei parlare di Norberto Bobbio, il quale non solo supera la vecchia controversia che opponeva la religione allo Stato, per giungere a sostenere la necessità della «religione» per la stessa democrazia, ma coglie nella dimensione del mistero il punto di congiunzione tra fede laica e fede religiosa.

Potrei ricordare il compianto Claudio Napoleoni, per il quale: «L'etica non basta più quando amare l'altro significa trovare in lui il segno del mistero o, se si vuole, del divino. Diversamente l'etica non è più nulla, si trasforma di volta in volta in politica o in diritto, perdendo la sua cifra caritativa». Emerge insomma l'urgenza di un sussulto morale, o meglio spirituale, sia per i credenti che per i laici. La stessa inedita (e imprescindibile) alleanza contro il terrorismo non può prescindere dall'impegno per la costruzione di un futuro comune, che ovviamente potrà realizzarsi unicamente sulla via della convivenza fra i popoli, tra le culture, tra le civiltà, fra le religioni. La una domanda è inevitabile: come convivere tra persone, tra fedi e tra popoli diversi? Si badi bene, non si tratta di perdere la propria

identità scivolando verso una improbabile omogeneizzazione. Semmai, il problema è come conservare le diverse identità senza che esse si pongano l'una contro l'altra. È ciò che possiamo chiamare l'arte del convivere tra diversi. Ed è una sfida obbligata. La globalizzazione del mercato, della tecnica, delle comunicazioni rende impossibile ogni separazione. Non resta altro che incamminarci verso un mondo in cui i diversi sappiano convivere. E questo richiede disciplina interiore, conoscenza e comprensione reciproca, superamento di pregiudizi e ricerca di valori condivisi. I nuovi scenari e le temibili minacce che si affacciano all'orizzonte, chiedono a laici e a credenti nuove e più audaci responsabilità. Le religioni, ad esempio, debbono promuovere una maggiore sensibilità verso gli esclusi



Assisi, la giornata di preghiera mondiale per la pace del 24 gennaio 2002

del mondo. Già un grande Papa, Paolo VI, sottolineò come la miseria poteva essere un facile terreno di cultura per la violenza e che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È urgente, pertanto, inventare nuove «vie di senso», interrogarsi sulle prospettive della salvezza, combattere superstizioni e idolatri, sintetismi ingannatori e fondamentalismi devastanti, praticare la vita interiore e riscoprire l'utopia. Ci siamo tutti accorti quanto la pace sia fragile, quanto la sicurezza dei cittadini sia aleatoria. Con l'11 settembre tanti interrogativi sono sorti sul presente e sul comune futuro. Vi è chi ha interpretato quei terribili avvenimenti come il segno di uno scontro di civiltà e di religione. Si è aggiunto che la religione è un terreno dove si sviluppano pericolose visioni

di l'altro e del mondo, capaci di giustificare la violenza e il male. Dobbiamo essere coscienti che le grandi risorse religiose non possono essere bruciate nella prospettiva di una lotta di civiltà o di una guerra di religione. Hanno un compito delicatissimo da svolgere. Per le religioni la pace non è solo l'assenza di guerra, ma un valore spirituale che tocca l'intimo dell'uomo, riguarda i suoi rapporti sociali e abbraccia la vita dei popoli. Il momento che stiamo vivendo è carico di interrogativi: che fare di più per evitare la cultura dell'odio? Come la predicazione religiosa, l'esempio, la testimonianza possono aiutare i credenti delle religioni a essere artigiani di pace? Sono domande che non possono non coinvolgere anche il mondo laico. C'è bisogno di più fede e di più ragione. I credenti debbono essere più creden-

ti e laici più laici. Questo comporta anche un processo di approfondimento, un ritorno alle proprie sorgenti spirituali. Le Chiese conoscono bene quanto sia facile tradire il Vangelo. Giovanni Paolo II, con sapiente intuizione, ha chiesto perdono per i tradimenti avvenuti nel corso della storia. Per i laici non so bene cosa voglia dire scendere nel profondo della loro tradizione o «chiedere perdono». Ma anche loro debbono chiedersi come essere più laici. Il dialogo tra uomini di religioni diverse e tra credenti e laici è una frontiera indispensabile all'inizio di questo millennio. È la via per prendersi tutti sul serio e per evitare la banalizzazione e l'autoreferenzialità. Per ambedue è facile restare chiusi nei propri recinti, religiosi o laici. Al contrario, bisogna praticare quella che Paul Ricoeur chiama la «ospitalità delle convinzioni». Ne guadagneremo tutti. Il Vangelo richiama i credenti a globalizzare l'amore, e questa via non passa lontano, ad esempio, dalla difesa dei Diritti dell'uomo, che Jean Daniel ha immaginato come una sorta di religione dei non credenti. Il mondo non è in crisi perché laici e credenti sono debolmente d'accordo, ma perché non vedono le radici profonde che li alimentano e li accomunano. La via dell'incontro rafforza l'accordo e rende il disaccordo motivo di ricchezza e non di lotta. * vescovo di Terni. Il testo è tratto dalla relazione tenuta dall'autore al simposio: «La Riconciliazione oggi. Fede, convivenza, solidarietà» tenutosi ad Assisi il 28 febbraio 2002

LE NUOVE FRONTIERE DELLA LAICITÀ

Paolo Naso*

Negli anni della «rivincita di Dio» - con le sue ombre lugubri ma anche con le sue luci di una rinnovata spiritualità - i settori più lucidi del mondo laico sentono che il mondo delle fedi non è né residuale né marginale rispetto ai grandi processi culturali e politici del nostro tempo. Di più: anche in una prospettiva rigorosamente laica, risulta sempre più difficile capire quei processi senza fare i conti con il *fattore R*, quell'elemento religioso che segna con forza crescente popoli e comunità nazionali; talvolta nel bene, quando pensiamo a fenomeni come il volontariato od al ruolo di alcune comunità di fede nella soluzione di gravi conflitti interni o internazionali; più spesso, almeno oggi, nel male dei radicalismi e dei fondamentalismi religiosi. In questo quadro laicità non può essere semplicemente il richiamo al principio di separazione tra la sfera pubblica degli interessi comuni e quella privata della religione: alla cultura laica si chiede di assumere la complessità ed il pluralismo del mondo delle fedi come fattori culturali che contribuiscono a caratterizzare una compiuta società democratica e multiculturale. Ma anche le religioni hanno molto da imparare da un confronto con la cultura laica, soprattutto quelle che sino a ieri l'hanno avvertita come un pericoloso avversario ideologico. Alcune di esse ancora oggi interpretano il dialogo interreligioso come una «santa alleanza» dei credenti contro il male della modernità e della secolarizzazione. È una prospettiva sbagliata e ingannevole. Se le confessioni di peccato recentemente pronunciate proprio ad Assisi dai leader religiosi di tutto il mondo hanno un senso («Mai più nel nome di Dio»), è anche nel quadro di un'assunzione di responsabilità: la violenza dei fondamentalismi non è esterna alle comunità di fede ma, per quanto blasfema, le interroga e le impegna a schierarsi con più forza e convinzione a servizio della pace e del dialogo. I radicalismi religiosi, insomma, non si vincono con la forza delle armi ma con quelle della conversione. Servono spirito critico, senso di responsabilità, riconoscimento dell'altro da sé, coscienza del proprio limite. Virtù laiche, insomma.

*direttore di Confronti

Iniziativa ecumenica della Biblioteca Ambrosiana di Milano: in mostra i preziosi codici miniati delle tre religioni monoteiste, Ebraismo, Cristianesimo e Islam

Tre anelli per la riconciliazione dei figli di Abramo

Iblio Paolucci

Riapre lo scrigno dei suoi tesori l'Ambrosiana di Milano, la prima biblioteca pubblica europea fondata dal cardinale Federico Borromeo, l'arcivescovo di Milano mirabilmente raccontato dal Manzoni. E lo fa con una importante e bella iniziativa all'insegna della pace, presentata dal prefetto Gianfranco Ravasi e curata dai monsignori Franco Buzzi e Pier Francesco Fumagalli. Si tratta di una mostra dal titolo «I tre anelli», che ci accompagna in un itinerario di pace attraverso le «religioni del libro» negli splendidi codici dell'Ambrosiana, che rimarrà aperta fino al 2 giugno. I tre anelli sono una

metafora che si ispira ad una novella del Decamerone. Semplice la storia: i «tre anelli» intendono riferirsi alle tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, che hanno segnato, nel bene e nel male, la storia dell'Occidente. Questo il racconto, secondo il quale il passaggio di regno di padre in figlio era accompagnato dal dono dell'anello al primogenito. Capita però che un re aveva tre figli ai quali era egualmente legato da profondo affetto, ricambiato in tutto e per tutto. Non volendo privilegiare nessuno dei tre figli, fece coniare altri due anelli in

tutto simili all'originale e ne dette uno a ciascuno dei figli, nessuno dei quali sapeva quale fosse quello vero. Così - osservano i curatori della rassegna - accadde ai tre monoteismi che si fondono su tre rivelazioni storiche di Dio. Ognuna delle tre religioni può sostenere la propria autenticità, nessuna però può pretendere di sopprimere l'altra: «I tre monoteismi sono chiamati ad una convivenza improntata al rispetto reciproco e alla collaborazione nelle opere di amore che mirano alla pace dell'umanità». La mostra, nelle sale della Pinacoteca, dove, fra l'altro, si trova anche «Il musico» di Leonardo, espone trenta capolavori. Numerosi i codici arabi. Il primo è un manoscritto del Quattrocento, con la novella di Boccac-

cio, così conclusa dal giudeo Melchisedec, chiamato dal Saladin a dire quale fosse, delle tre, la migliore religione, così conclude: «E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alle tre popoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera legge, e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere a fare, ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione». Nelle altre vetrine si trovano esemplari di bibbie ebraiche, del vangelo, del Corano, tra cui uno piccolissimo del Cinquecento, le cui dimensioni ridotte sono dovute al desiderio del musulmano di tenere sempre con se il testo sacro. Seguono atlanti e tavole astronomiche, uno straordinario «Li-

bro degli animali» del XV secolo di autore arabo. Interessante pure un codice arabo di 122 fogli del XIII secolo, che tratta del simposio dei medici e dove, nella miniatura esposta, si vede un medico che sta prescrivendo la cura ad una donna, la quale, secondo la norma islamica, appare velata in presenza di un uomo che non sia il marito. Magnifico, inoltre, un codice biblico di grande formato di 136 fogli copiato da uno scriba negli anni fra il 1236 e il 1238, preziosamente miniato. Chiude un trattato in arabo e persiano con illustrazioni a carattere cosmologico e astronomico del 1251 che consentono di costatare le somiglianze e le diversità rispetto ad altre antiche concezioni. Il prefetto Ravasi, infine, ha anche annunciato alcune prossime iniziative culturali, fra cui una, di straordinario rilievo, che riguarda l'esposizione del Codice Resta, una favolosa raccolta di ben 293 disegni collezionati dal padre Sebastiano Resta (1635-1714), che comprende disegni, fra gli altri, di Raffaello, Botticelli, Filippino Lippi, Ludovico Carracci, Guido Reni, Guercino, Leonardo, Rubens. Attualmente la raccolta è in restauro e, per essere esposta nella sua interezza, foglio per foglio, dovrà essere praticamente «squartata», senza naturalmente comprometterne, dopo la mostra, una perfetta riunificazione.